



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – www.caritasczsq.it

## CONVEGNO DIOCESANO

**“TESTIMONI DI CARITÀ. L'ANIMAZIONE DELLA CARITÀ NELLE PARROCCHIE”**

**20 APRILE 2024**

### *Intervento di don Marco Pagnello, Direttore Caritas Italiana*

Come vedete ho un qualcosa in comune con Zaccheo e quindi anche io mi devo mettere in piedi per poter incrociare i vostri sguardi.

Dichiaro subito che gli organizzatori mi hanno dato un'ora a disposizione; quindi, se ve la dovete prendere con qualcuno, non con me, ma prendetevela con loro. Cercherò di comunicare qualcosa, ma sarà molto più importante per me, personalmente, poi ascoltarci; quindi, vi chiedo già di annotarvi qualche curiosità, qualche domanda, per poi appunto confrontarci insieme.

Ringrazio l'Arcivescovo per l'invito, per l'accoglienza. Non mi è pesato così tanto venire a Catanzaro, quindi sono contento di starci, di vedere quanta creatività anche della carità questa diocesi vive. Ringrazio l'equipe diocesana, naturalmente, e tutti voi, e in modo particolare permettetemi un grazie ai confratelli che sono qui, perché il sabato mattina lasciare l'attività parrocchiale ed essere qui credo che sia un bel gesto proprio di carità e di attenzione verso i poveri.

Un'ora sembra tanto, ma rischio di non riuscire a dire tutto, perché quando si va in visita alla diocesi si ha sempre la tentazione di voler dire tutto. Sono vent'anni, più di vent'anni, che Caritas Italiana non era qui con un direttore nazionale; quindi, il rischio aumenta in questo caso, ma io proverò a stare in quest'ora, proverò, come dire, a provocarvi un po', ad annunciare qualche provocazione che mi piacerebbe condividere per poi poter approfondire con voi. Mi lascio aiutare dalle slide, così se vi annoiate potete leggere qualcosa e ci siamo.

L'animazione di comunità nelle parrocchie. Il servizio della carità credo che debba nascere, radicarsi in quella che è la comunità parrocchiale. È la comunità il fondamento dal quale tutto nasce e dal quale, poi, devono prendere l'avvio quei processi che ci portano a dare il nostro contributo anche nel cambiare alcuni sistemi. Senza la parrocchia, senza la diocesi, per esempio, noi in Caritas italiana saremmo quasi nulla, perché noi possiamo fare alcuni ragionamenti, ma poi la realtà della storia, la realtà della vita concreta delle nostre comunità, per esempio, noi a Roma non la incrociamo. Dove sono io a Roma, negli uffici di Caritas italiana, io non incontro i poveri. Io mi ritrovo a parlare di poveri, di povertà, ma non li incontro, perché siamo in un bell'ufficio su una collinetta e i poveri là



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

non ci arrivano, perché siamo ancora abbastanza lontani dal centro. Questo per dire quanto è importante il servizio e il lavoro che si fa nelle comunità parrocchiali.

Comincio anche qui da alcune provocazioni, da quelle che a mio avviso sono i fondamenti del servizio che facciamo. E qui prendo come sempre in prestito le parole di Papa Francesco, parole che ritroviamo nella famosa enciclica Fratelli tutti. Dice Papa Francesco: “Nessuno può affrontare la vita da solo; è arrivato, dunque, il momento di sognare di un’unica famiglia umana” in cui siamo tutti “fratelli e sorelle”. Bisogna “sognare insieme” perché “da soli si rischia di avere dei miraggi”. Ecco, credo che questo sia il tempo del tornare a sognare. Sarebbe bello in questo momento – ma non abbiamo lo spazio necessario – poter condividere i nostri sogni. Tante volte noi, anche come Chiesa, come i discepoli, siamo molto più abituati a condividere le nostre fatiche, le nostre lamentele. Sapete, c’è il famoso libro delle Lamentazioni, un libro che noi frequentiamo spesso; ci lamentiamo, ci lamentiamo perché non riusciamo, perché siamo sempre gli stessi, perché il parroco non ci capisce, perché il vescovo ha fatto quella scelta. Siamo tutti bravi. Noi a Roma arriviamo a lamentarci persino del Papa. Siamo bravi a fare questo.

Invece credo che sia arrivato il momento di tornare a parlare e a condividere i nostri sogni. Qual è il sogno di Chiesa che ci portiamo? Qual è il sogno di comunità che vorremmo vivere, vorremmo costruire? Qual è il sogno di società? Qual è il sogno che abbiamo, che avete per la vostra Calabria? Terra bella, ricca di grandi risorse naturali. Per esempio, sono rimasto affascinato da alcuni scorci di panorama ieri. Ricca anche però di grandi contraddizioni, di grandi fatiche. Che cosa sogniamo per la nostra Calabria? Credo che avremo tutti bisogno di condividere i nostri sogni. E in questo prendo ad esempio il vescovo – anche se non ho questa possibilità – e vi do la prima consegna: cioè non sarebbe male se come Caritas nel prossimo incontro di formazione, invece di stare lì a parlare di povertà – semmai ne parliamo dopo –, provaste a condividere i sogni. Qual è il sogno? Credo che sia importante.

Papa Francesco, così come la Chiesa italiana, sta coltivando un sogno: il sogno di un rinnovamento, il sogno di un nuovo cammino insieme, un sogno in cui siamo chiamati a rimetterci in discussione e a cambiare qualcosa. È il tema del Sinodo fondamentalmente, un Sinodo che sta invadendo tutte le Chiese, anche la Chiesa italiana naturalmente, con le sue diocesi: camminare insieme per interrogarsi; per cui stiamo dando la nostra mano in questo cammino sinodale. E c’è un’immagine che naturalmente viene dalla parola di Dio e segna questo secondo anno di cammino sinodale, l’immagine di una Chiesa come casa di Betania. Qui voi trovate alle mie spalle il Vangelo di Luca che racconta di questo incontro di Gesù con tre amici. Gesù va a casa ha bisogno di essere ristorato, ha bisogno di essere accolto, ha bisogno di trovare affetto, ha bisogno di sentirsi parte di



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell'Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

una famiglia. Ci sarà Marta, che si dava da fare per preparare qualcosa per lui, Maria che si metterà in ascolto. Qui Lazzaro, in questa pagina di Vangelo, non compare ma sicuramente era lì.

L'idea di una Chiesa che rimetta al centro la fraternità e che rimetta al centro il voler camminare insieme, anche in quella che è una condivisione di vita. Questo è un sogno che ha condiviso Papa Francesco, il sogno che stiamo condividendo noi anche in Italia, un sogno che sempre di più deve vedere, però, ciascuno di noi fare la propria parte. In questo modo noi che cosa siamo chiamati a fare? Qual è il nostro contributo come realtà Caritas? In questa casa che accoglie e condivide, in questa casa che mette al centro le persone, noi vogliamo portare i poveri.

Un rischio grande è che anche nelle nostre comunità parrocchiali, per esempio, i poveri vengano messi da parte, perché il rischio sapete qual è? Che noi serviamo i poveri, cioè facciamo delle cose per loro, ma non camminiamo con loro, cioè non facciamo quel famoso servizio che è l'inclusione, cioè portare i poveri all'interno delle nostre comunità. A questo siamo chiamati.

Quando più di cinquant'anni fa San Paolo VI volle l'organismo pastorale di Caritas italiana, non era perché doveva esserci un altro soggetto che faceva carità per i poveri. Questo già c'era. Ieri ho iniziato la mia visita qui a Catanzaro andando a fare visita alla Comunità Francescana dei Minori, ha un bellissimo servizio di mensa e di distribuzione, e i francescani ci sono da molti anni prima di Caritas e hanno sempre fatto questo servizio per i poveri. Quindi, Caritas italiana non nasce per fare ulteriori progetti per i poveri, ma Caritas Italiana – e don Pietro lo ha ricordato con molta chiarezza – nasce affinché Caritas, insieme ad altri organismi, ad altri uffici pastorali diremmo oggi, aiutasse tutta la comunità cristiana attraverso la pedagogia dei fatti, quindi attraverso i fatti concreti, a testimoniare l'amore preferenziale per i poveri. Quindi, il nostro primo compito non è quello di servire poveri – e non sto rinnegando nulla, eh, capiamoci –, ma è quello di educare le nostre comunità a mettere al centro della propria vita, della propria riflessione, i poveri. Ecco perché, l'anno prossimo, se don Pietro mi inviterà e saremo sempre gli stessi, vuol dire che qualcosa non ha funzionato, quello che vi sto dicendo è servito a poco, perché vuol dire che siamo sempre noi. Invece se viviamo bene questo nostro servizio all'interno delle comunità dovremmo educare le nostre comunità a mettere al centro i poveri e a fare la propria parte. Ecco perché oggi mettiamo al centro della nostra riflessione, della nostra attenzione, il tema dell'animazione di comunità.

Trovate qui alcune parole: cammino, ascolto, accoglienza, ospitalità, servizio, casa, relazione, accompagnamento, prossimità, condivisione; parole che sono venute fuori dal sinodo e sono parole anche molto care a noi come Caritas. Quante volte in Caritas abbiamo sentito parlare di accompagnamento! Quante volte abbiamo parlato di accoglienza, di prossimità, di condivisione soprattutto! Ecco, se c'è un compito di una Caritas parrocchiale è quello di educare la propria



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell'Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

comunità alla condivisione, saper condividere. E vado avanti. E allora la Caritas è chiamata ad animare la comunità servendo i poveri, la Chiesa, il territorio-mondo con una costante attenzione alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. E in tutto questo un ruolo importante l'avete voi laici.

Il Concilio Vaticano II, nell'Apostolicam actuositatem, al numero 4, chiede ai laici, cioè ai battezzati, al non clero, ai non religiosi, di animare la comunità cristiana, chiede di estendere il Vangelo, di portare il Vangelo soprattutto con la vita, con le opere, con la testimonianza, a tutta la comunità. Questo è un compito di tutti, naturalmente, ma, attraverso la testimonianza, soprattutto dei laici. Non che noi preti non lo dobbiamo fare, però il Concilio fa questa differenza per dire come ai laici è chiesto di partecipare alla missione dell'evangelizzazione soprattutto vivendo la propria vita e testimoniando il loro essere discepoli del Signore.

C'è un metodo pastorale – e qui vado veloce perché lo conosciamo tutti –: ascoltare, osservare, discernere, scegliendo azioni che collegano emergenza e quotidianità. Caritas nasce per dare risposte alle emergenze. E quante emergenze ci sono oggi sul nostro territorio? Sappiamo dirlo, per esempio? Sappiamo raccontare a qualcuno che viene da Milano domani, oppure ad Alessandro che viene da Firenze quali sono le emergenze del nostro territorio? Ma non raccontare perché ne abbiamo sentito parlare, ma perché abbiamo dei dati, potremmo raccontare, appunto, dando nomi e cognomi delle diverse situazioni, delle diverse persone, all'interno di percorsi educativi che cambiano la vita di singoli e di comunità.

Prima don Vitaliano presentandomi parlava di un rischio, che io registro da un po' di anni a questa parte: di una Caritas che è molto ripiegata sull'assistenzialismo. Noi siamo chiamati ad assistere, il capitolo 21 del Vangelo di Matteo è chiaro: se incontro un povero e ha bisogno di mangiare non gli posso dire siediti che facciamo un incontro di animazione, gli devo dare da mangiare, naturalmente; così se ha bisogno di bere, così se ha bisogno di essere vestito e tutto il resto. Quindi vanno fatte le opere, però non ci dobbiamo fermare alle opere. Cioè dovremmo, per esempio, cominciare a capire perché c'è qualcuno che ha bisogno di mangiare, perché a Catanzaro c'è bisogno di una mensa. La risposta più facile qual è? Perché c'è bisogno di una mensa? Perché ci sono i poveri. E perché ci sono i poveri? Questo è il grande servizio che Caritas può fare alla Chiesa italiana, che può fare anche alla nostra società: aiutare la comunità a interrogarsi, perché la vera chiamata, poi, è anche a rimuovere le cause della povertà.

La racconto in questo modo, così ci facciamo un sorriso. Io ho deciso, dopo due anni e mezzo di servizio, che non andrò più in giro per le diocesi a fare l'inaugurazione delle mense. L'ho già detto: quando mi scrivono, io non vado più, lascio questo bel compito al vescovo locale. Andrò in una diocesi e farò festa, e darò pure un progetto in più per l'otto per mille, se una mensa sarà chiusa,



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsqsq.it](http://www.caritasczsqsq.it)

perché, se una mensa viene chiusa, anche con il nostro contributo, forse, abbiamo aiutato il Comune del luogo a fare la sua parte, abbiamo fatto quello che si dice in inglese, il famoso advocacy, la famosa difesa dei diritti, la denuncia dei diritti, la tutela di diritti; perché, ricordate bene, e lo dico soprattutto a chi fa centro di ascolto: quando voi incontrate un povero, non incontrate solo la sua povertà, incontrate i diritti di quella persona e incontrate anche le risorse di quella persona. Nessuno è così povero da non poter mettere nulla a disposizione per sé e per gli altri. Ognuno di noi ha diritto ad essere protagonista della propria vita, una vita migliore. A noi è chiesto, a noi che abbiamo risposto a una chiamata di Dio a essere operatori di carità, di metterci a fianco di queste persone e di aiutarle a mettersi in cammino verso una vita nuova. Ma non perché gli risolviamo noi problemi, ma perché loro hanno delle risorse da mettere a disposizione. Guardate, questo è fondamentale. Ecco perché credo che in questo momento anche come rete di Caritas in Italia stiamo rischiando di essere un po' troppo assistenzialisti. Cioè, hai bisogno di mangiare? Ti do il pacco viveri. Basta, risolto. Ma poi? Va dato il pacco viveri, scusatemi, non voglio dire di no, però non ci fermiamo qui.

Ecco perché ripartiamo dalla Caritas parrocchiale. Qui vado veloce, perché nella cartellina ho visto sbirciando prima che trovate del materiale che mi dice che avete già lavorato sul tema della Caritas parrocchiale. La Caritas parrocchiale è, appunto, il luogo dove quella comunità cristiana mette al centro il povero e parte da quel povero per costruire comunità. Quindi le nostre Caritas parrocchiali non devono – scusatemi, ve lo dico in maniera provocatoria – diventare semplicemente centri di distribuzione. Ben vengano che ci siano, ma non ci fermiamo a fare delle nostre Caritas parrocchiali centri di distribuzione. Quello è il primo gesto, ma oggi il problema qual è? Che ci fermiamo alla distribuzione. Siamo chiamati a fare qualcosa in più. E avete già studiato, quindi sapete che nella Carta pastorale di Caritas Italiana c'è tutto un lavoro di riflessione anche sulla Caritas parrocchiale, di cosa Caritas dovrebbe fare.

Caritas, vi dicevo, è chiamata a mettere al centro i poveri e in modo particolare è chiamata ad animare la nostra comunità parrocchiale partendo dai poveri. E com'è che si fa animazione di comunità? Che vuol dire fare animazione di comunità? Ve lo dico velocemente. Innanzitutto, costruire relazioni. Io lo so che con i poveri non è facile. È vero che sono a Roma da un po' di anni, ma fino all'altro ieri ero in Caritas diocesana, quindi so le fatiche. Quando tu incontri un povero a volte nemmeno ti sorride, nemmeno ti dice grazie, nemmeno è pronto a mettersi in discussione, ti senti usato perché lui prende e poi se ne va, però questa è la sfida: andare oltre e provare a costruire una relazione. Ricordate il sogno di Papa Francesco, il sogno che stiamo condividendo: una parrocchia che diventa casa per tutti. E io mi sento a casa. Io ieri, arrivando qui a Catanzaro, mi sono sentito a casa, perché mi sono sentito accolto, mi sono sentito parte di una comunità. Ieri sera, nella



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell'Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

celebrazione, non mi sono sentito un estraneo che era lì, ma mi sono sentito parte di una Chiesa che stava celebrando l'Eucarestia in un momento di festa.

Quindi, le famose relazioni. Per esempio, una mensa a cosa serve? – la solita domanda –. A dare da mangiare. Bene. Ma non ci fermiamo a questo. La mensa deve essere il luogo dove io, oltre a dare da mangiare, incontro il povero, cerco di conoscerlo, cerco di sapere chi è, di dare un nome a questa persona, di dare un volto. Quando ero in diocesi e andavo alla mensa cittadina nostra di Caritas – la mensa dava tanti pasti – io entravo e i primi dieci minuti, un quarto d'ora, era anche lì ascolto delle lamentazioni: volontari che si lamentavano dei poveri e poveri che si lamentavano perché era troppo poco, troppo salato... tutte le famose lamentazioni. Passato quel quarto d'ora, avevo modo di chiacchierare con qualcuno e i poveri mi raccontavano che vedevano delle differenze tra i volontari: “C'è qualcuno che mi dà da mangiare e nemmeno mi guarda. C'è qualcun altro invece che mi dà da mangiare e mi chiede come sto, che cosa faccio...”. Ecco, noi siamo per le relazioni corte. Vi faccio una domanda anche qui provocatoria: nelle nostre comunità parrocchiali noi viviamo di relazioni corte? Se qualcuno entra, domani che è domenica, per caso, un fiorentino che non conoscete entra nella vostra – non il vescovo naturalmente – comunità parrocchiale, voi vi accorgete che c'è una persona nuova? L'andate a conoscere, a chiedere “ma chi sei, come va”? Se lo fate, siete proprio bravi. Ma vi assicuro: a me è capitato di andare in qualche chiesa, sono entrato, nessuno mi si è filato. Siamo famiglia così? Siamo comunità che include oppure siamo una comunità che eroga dei servizi, fa delle cose?

L'animazione pastorale si fa attraverso la condivisione dell'esperienza. Oggi purtroppo vi tocca starvi ad ascoltare, ma sarebbe molto più importante e bello poter condividere le esperienze che voi vivete nelle vostre Caritas parrocchiali, una condivisione dell'esperienza di una comunità che cresce e soprattutto l'esperienza della vita. Qualche giorno fa ero ad Otranto, lunedì sera. Ho fatto anche lì un'oretta di chiacchierata, poi ho raccontato un fatterello che riguardava la mia famiglia. Alla fine, avevo parlato del Concilio, del Sinodo, di tutto avevo parlato, ma tutti ricordavano, quando sono venuti a salutarmi, del fatterello che riguardava mia madre. Cioè, che cosa voglio dire? Che quando condividiamo la vita, quello rimane. Con i poveri noi dobbiamo condividere la vita. Dice Papa Francesco nel penultimo messaggio per la Giornata mondiale dei poveri: c'è una miseria che va combattuta, che nasce dalle ingiustizie, dalle disuguaglianze, ma c'è una povertà che invece crea fraternità, perché anch'io sono un povero. Forse io ho da mangiare – ne ho fin troppo come vedete – , però sono povero forse in qualcos'altro. Se allora aiuto il mio fratello da povero che aiuta un altro povero, questa è fraternità, condivido la mia vita.



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell'Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

E poi la proposta di esperienze dirette e concrete. L'animazione di comunità non si fa con tante chiacchiere, ma si fa condividendo la vita e facendo cose insieme. Ecco perché – capisco che a livello organizzativo ci deve essere nella nostra parrocchia il famoso gruppo Caritas – tutti siamo chiamati a fare qualcosa, tutti siamo chiamati a partecipare. Diceva anche il vescovo ieri sera nei suoi saluti alla fine: ciascuno di noi è chiamato a fare la sua parte. Insieme. Fare insieme. E qui vi lancio un'altra provocazione. Anche qui, permettetemi, l'età media... non è che siamo proprio da scuola elementare! Vuol dire che anche qui, forse, dovremmo recuperare facendo entrare nei nostri gruppi qualche giovane in più. Per esempio, i giovani non ci stanno forse a stare a qualche nostra liturgia – e qui mi copro subito il capo di cenere visto chi ho alla mia sinistra –. Anche qui Papa Francesco. Un giorno mi sono ritrovato a chiacchierare con lui in maniera un po' casuale e non sapevo che dirgli e ho parlato di giovani e di quant'altro. E il Papa alza lo sguardo, lui era seduto, alza lo sguardo e mi dice: “Ma tu, se fossi giovane, verresti alle nostre celebrazioni?”. Io non ho risposto e ho lasciato cadere la cosa così. Però per dire. Forse i giovani fanno un po' fatica a stare ad alcune nostre celebrazioni, ma farebbero molto meno fatica a fare la propria parte in gesti concreti. Quando c'è stata la famosa alluvione in Emilia Romagna – vi ricordate? Due estati fa c'è stata quella famosa alluvione –, noi abbiamo avuto una fatica grande anche come Caritas italiana non ad aiutare le persone lì, ma a dover arginare tutto il mondo dei giovani che stava arrivando in Romagna. Cinque piccole diocesi che mi dicevano: “Blocca tutto, noi non sappiamo più dove mettere i volontari”. Ed erano giovani.

Allora l'animazione pastorale – io parlo di giovani, ma vale per i giovani, per gli adulti per gli anziani, per tutti – può essere la possibilità di far fare, attraverso cose concrete, ai giovani un'esperienza di fede, di Dio; però, poi, toccherà a noi adulti aiutare i giovani a rileggere l'esperienza che hanno fatto. Anche qui mi fermo, con la famosa mistagogia che dovremmo provare a recuperare anche nel nostro ambito Caritas. Cioè che cosa vuol dire? Faccio fare a qualcuno un'esperienza, un incontro con il povero, e poi gli dico: “Ma tu, quando hai incontrato il povero, come sei stato? Che cosa ti sei detto? Che cosa hai vissuto? Qual è stata l'esperienza che hai fatto?”. Guardate che i giovani su questo ci stanno e sono pronti veramente a sbalordirci, perché la carità non si delega, cioè io non posso chiedere a qualcun altro di amare al posto mio. Quando incontro i giovani, i ragazzi, gli dico: “Ma tu chiederesti al tuo amico che c'hai vicino di amare la tua ragazza?”. “No, assolutamente no”. E così è per la carità, l'amore per i poveri, l'amore tra di noi. Io non posso chiedere di amare a qualcun altro, io per primo devo amare. Quindi il nostro compito è far sì che tutta la comunità cristiana viva il comandamento dell'amore.

E, allora, un ascolto che spinge al cambiamento: non il cambiamento del povero, anche il mio cambiamento; non il cambiamento della persona, ma di tutta la comunità. C'è una pedagogia



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell'Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

dell'accompagnamento – ed è questo il nostro proprio vero – e poi il favorire un'azione sociale corale. Che cosa vuol dire questo? Non fare da soli. Se vogliamo cambiare qualcosa, se vogliamo cambiare – adesso esagero – Catanzaro, non è che lo potremmo fare noi, ci dovremmo mettere insieme ad altri.

La prima cosa che ho chiesto alle Caritas diocesane, e anche a Caritas italiana naturalmente, appena iniziato è: costruiamo comunità-chiesa insieme, perché il rischio è che ognuno vada dalla sua parte, che ognuno tiri acqua al suo mulino, ognuno vada dalla sua parte. Allora, con la Pastorale Sociale, con la Pastorale Giovanile, con la Catechesi, con la Liturgia... insieme! Se ci mettiamo insieme allora qualcosa può cambiare nella nostra Chiesa e nella società che abitiamo.

Come possiamo fare questo? Vi dicevo che la carità, l'amore, non si può delegare a qualcun altro, e parlavo di pedagogia dell'accompagnamento, cioè la funzione pedagogica, cioè quella educativa, quella di educare noi stessi, gli altri, la comunità, deve essere prevalente su quella puramente operativa. Io non so che farmene – scusate la facilità con la quale dico questa cosa – di grandi soggetti che gestiscono tante opere se poi non è animata la comunità cristiana. Abbiamo creato un bel servizio che fa delle cose, bene!

Quindi io dico ai direttori Caritas che il loro primo compito non è quello di mettere su cooperative, fondazioni, nuovi enti gestori, ma è quello di preoccuparsi delle comunità cristiane, e non solo cristiane. Questo è il vero compito di un direttore Caritas diocesana – e a don Pietro glielo abbiamo detto durante il corso di formazione chiaramente –, perché? E qua dico un'altra cosa particolare. Perché dobbiamo sempre di più entrare in una mentalità di pastorale generativa. Cosa vuol dire? Che quello che io faccio non si deve fermare a me, ma deve generare qualcos'altro. E faccio il solito esempio della mensa. La mensa serve per dare pasti, per dare da mangiare, mi aiuta a costruire relazioni con i poveri, ma diventa una vera opera segno – così come Papa Benedetto ce l'ha consegnato, un'opera segno che ha il sapore di Vangelo – se genera qualcos'altro. Allora, se la mensa mi genera volontariato, mi genera attenzione, mi genera inclusione anche dei poveri, allora quella mensa non è soltanto dare da mangiare, ma diventa tanto e tanto altro. Allora, la prevalente funzione pedagogica è fare delle nostre mense non soltanto un luogo dove si dà mangiare, ma un luogo che mi produce relazione, comunità, e così via. Questa è la vera sfida di noi oggi in questo momento come Caritas; perché, se dobbiamo dare semplicemente da mangiare, ci sono grandi società che fanno pasti che ci costerebbero anche di meno e tu glieli dai. Ma è questo il servizio della carità? Questo è il comandamento dell'amore? Assolutamente no.

Allora, l'accompagnamento è ciò che vi è chiesto. Noi siamo chiamati – e pensate un po' al famoso Vangelo dei discepoli di Emmaus: Gesù che cammina con i discepoli, si fa riconoscere con il tempo, ha tanta pazienza questo Gesù, sta lì, aspetta, li fa parlare, si prende tutto il tempo necessario affinché





**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell'Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

questi due discepoli, che erano un po' tristi perché, scusate l'espressione, si erano sentiti un po' fregati. Però poi riacquistano quella gioia di cui, sempre ieri sera, si parlava, perché riconoscono in questo accompagnatore Gesù – ad essere, come Gesù, coloro che si mettono a fianco dei poveri e accompagnano i poveri con calma, con tutto il tempo che ci vuole, perché a volte i poveri fanno due passi avanti e poi ne fanno uno indietro. E noi siamo lì. Questo è chiesto alla comunità cristiana.

Le famose tre vie di Papa Francesco, già don Pietro vi diceva qualcosa. Noi costruiamo comunità partendo dagli ultimi e qui gli ultimi non sono soltanto i poveri economici. Non voglio aprire il libro delle lamentazioni, ma qualcosina a don Pietro già dicevo: viviamo una situazione molto complessa, la famosa terza guerra mondiale a pezzi ormai è un dato di fatto. Dieci anni fa, quando Papa Francesco ce lo diceva, noi dicevamo: “Ma quanto sta esagerando! Ma che dice?”. E invece oggi: “C'aveva ragione!”. Perché noi abbiamo la guerra in Europa, lì in Ucraina; la guerra di fronte a noi, siamo in Calabria, ce l'abbiamo di fronte la guerra, quella in Terra Santa, nel Medio Oriente; abbiamo una marea di tante guerre dimenticate nel mondo. Se penso alla grande tragedia del Sud Sudan che si sta vivendo in questo momento... voi non potete immaginare! Noi parliamo dei bimbi che stanno morendo a Gaza, ed è giusto farlo, ma vi assicuro che quelli che stanno morendo in Sudan sono molto molto di più rispetto a quelli! Non è che dobbiamo fare la gara a chi muore di più, eh! Però, per dire che c'è una situazione veramente faticosa in questo momento.

Pensiamo alle tante famiglie italiane, in questo caso che vivono in Italia più che italiane, in cui il famoso ascensore sociale non funziona più. I miei genitori – ora vi racconto un fattarello –, mio papà e mia mamma a malapena sono arrivati alla terza media. Venivano fuori da famiglie che si erano fatte la guerra, poverini, eppure papà ha lavorato, mamma era a casa, noi siamo tre figli, tutti e tre laureati. Cioè, vuol dire che a quel tempo il famoso ascensore sociale funzionava: se nascevo, come nel mio caso, in una famiglia dove il mio papà non era un notaio, avevo la possibilità di fare. Oggi non è più così in Italia. Se oggi tu nasci in una famiglia che ha poche risorse, tu sei condannato a rimanere così per tutta la vita, non hai le stesse opportunità, cioè il famoso tema del lavoro povero. E questo è un peccato, a mio avviso, che chiede vendetta. Non si può dire, ma da noi, e soprattutto nel Sud dell'Italia è una piaga, si fanno firmare buste paghe tot e poi gli si dà la metà. Oppure il tema del lavoro povero, perché è un lavoro sottopagato, e quant'altro, e, quindi, non mi permette, nonostante che io lavori, di dare le giuste risorse ai miei che ho a casa. Quindi, per dire, gli ultimi non sono soltanto i senza dimora, eh! Gli ultimi può darsi che... per esempio: se voi chiudete gli occhi cinque minuti... no, cinque è troppo, sennò vi addormentate, un minuto e provate a pensare alla vostra famiglia, non soltanto ai vostri figli o nipoti, ma provate ad allargare un po' il giro, lo sguardo, vi rendete conto che



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

sicuramente anche nella vostra famiglia c'è qualcuno che in questo momento è in povertà. Allora gli ultimi non sono solo i senza dimora, abbiamo molti modi di povertà.

Custodire lo stile del Vangelo. Cioè lo stile del Vangelo noi in questo momento lo traduciamo, come Caritas, attraverso quella via della fraternità. Cioè per noi oggi vivere il Vangelo vuol dire aiutare le nostre comunità a costruire fraternità e a inserire i poveri.

Sviluppare la creatività. Cioè mettersi in ascolto dello Spirito Santo prima che dei progettisti, con tutto il rispetto per gli amici progettisti. Io vedo arrivare in Caritas Italiana progetti bellissimi, scritti perfettamente, ma manca lo Spirito; cioè, prima di dire facciamo questo, facciamo la classica mensa – oggi non so perché ce l'ho con la mensa – prima di fare la mensa chiediamoci: ma lo Spirito Santo ci sta chiedendo questo o forse ci sta chiedendo di fare qualcos'altro? Guardate che le opere di misericordia sono quelle corporali, ma ci sono anche quelle spirituali!

La chiesa nasce proprio dallo Spirito. Vi faccio un esempio, sempre per rimanere in tema mensa. C'è stato un momento della storia in cui cercavamo di fare mense grandi. Ogni diocesi faceva, in base al proprio numero di abitanti, una mensa grande, perché, si diceva, li teniamo insieme. Oggi si sta cambiando completamente tutto. Ad esempio, la diocesi di Reggio Emilia è una diocesi che ha fatto questa scelta, ma non solo lei: hanno una mensa grande, ma adesso che cosa hanno fatto partendo dall'animazione di comunità coinvolgendo le parrocchie? E so che qui la domenica, mi diceva don Pietro, per esempio, che non tutti vanno a mangiare nella solita grande mensa, ma a gruppetti si va nelle parrocchie. Perché secondo voi è stata fatta questa scelta? Perché il piccolo numero permette la relazione, la conoscenza. Ieri, andando a fare visita alla mensa dei Minori, per esempio, ho visto che la sala permette – ho visto tavoli da quattro – di conoscersi, di incontrare, di dare un nome, un volto.

Ecco la creatività. La creatività non è fare cose nuove, ma fare nuove tutte le cose mettendosi in ascolto dello Spirito. Cioè, la mensa: come lo Spirito Santo mi chiede oggi di vivere questo servizio?

Allora potremmo dire: ma quindi noi che facciamo? Ci potremmo quasi scoraggiare! Forse siamo arrivati qua stamattina contenti di quello che facevamo, dei tanti pacchi che distribuiamo nelle parrocchie e poi c'è don Marco che ci sta a dire... ma che vuole? Qui prendo in prestito le parole di Papa Francesco: “Non lasciatevi scoraggiare!”. La complessità è tanta, però dice: “Continuate a coltivare sogni di fraternità e ad essere segni di speranza”. Ecco: a questo siamo chiamati. Proviamo a non scoraggiarci – e questa è una terra dove a volte io respiro un po' di scoraggiamento! –, non ci scoraggiamo di fronte alla fatica, ma proviamo a fare, appunto, la nostra parte.

E vi lascio due domande per i compiti a casa. Provate a chiedervi, per esempio, se nel vostro agire, cioè in quello che voi fate avete come priorità quella di creare comunità accoglienti e inclusive. Cioè,



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell'Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

quando io penso qualcosa, faccio qualcosa, ho l'obiettivo di creare comunità? Oppure per me l'importante è che questi vengono, prendono i pacchi e poi ho finito. Il tema della relazione. Siamo in grado di assumere uno stile relazionale nei nostri servizi? Cioè, entriamo in relazione con gli altri, con i poveri? Fare animazione di comunità vuol dire partire dai poveri e soprattutto fare rete, non fare da soli, andare oltre il famoso individualismo. Si fa animazione di comunità se mettiamo al centro l'ascolto e il discernimento.

Questa mattina ho celebrato l'Eucarestia con l'equipe diocesana e così, condividendo la parola di Dio, mi permettevo di ricordare a loro, ma lo stavo facendo innanzitutto a me stesso, che l'equipe diocesana ha il compito non di dire "tu fa' questo, tu fa' quell'altro", ma l'equipe diocesana è quella che è chiamata a mettersi in ascolto non dei poveri – anche dei poveri –, ma delle comunità parrocchiali, di quello che le comunità parrocchiali dicono, di quello che voi operatori volontari fate nelle parrocchie, e di fare discernimento. Cioè: abbiamo ascoltato le nostre parrocchie, abbiamo ascoltato che cosa sta accadendo... che cosa possiamo fare noi per aiutare il loro lavoro? E in una buona equipe diocesana naturalmente c'è il vescovo che presiede la carità. È, quindi, il vescovo che fa discernimento insieme ai suoi collaboratori, perché ci sia un agire di Chiesa e non solo di Caritas.

E allora "la comunità dei credenti", dice Papa Francesco – lo diceva a noi nel 2019 per la celebrazione del cinquantenario –, "bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà. La prossimità e l'unità sono lo stile dei credenti: vicini, preoccupati l'uno per l'altro, non per sparare dell'altro, no, per aiutare, per avvicinarsi". Ecco: questo è ciò che ci è chiesto, a partire dai poveri, facendolo con loro.

So che la Caritas diocesana sta rimettendo al centro il tema dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse – poi vi spiegheranno che cos'è – ma tutto nasce dall'osservazione, cioè dal guardare la nostra realtà non solo nelle povertà, ma anche nelle sue risorse. Che cosa il mio territorio, che cosa la comunità offre? Quali sono le ricchezze? Perché siamo bravi a parlare di povertà, ma dobbiamo essere capaci di crescere soprattutto nel leggere le risorse. Eppure, ce ne sono di risorse nelle nostre comunità!

Un altro progetto che vi condivido molto bello: le parrocchie grandi, per esempio penso a una parrocchia di Roma di 12.000 abitanti, dove parecchi preti non riescono a mettere la testa fuori dalla sacrestia perché hanno troppe cose da fare, che cosa hanno fatto? Ci sono solo tanti palazzi, solo palazzi, e in uno di questi palazzi, purtroppo, qualche anno fa morì un anziano e nessuno se ne accorse. Dopo qualche giorno, qualcuno se ne accorse perché c'era cattivo odore. Questo nei nostri paesi non succede, naturalmente – io sono di Pescara, mica sono del profondo nord –, non succede nelle nostre parrocchie. Qual è la scelta di questa comunità di Roma? Che ha messo una persona come sentinella



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

di quel palazzo, non per farsi gli affari degli altri, ma perché diventasse la persona di riferimento ed era per il parroco la persona di riferimento e questa persona dice: “Guarda che al terzo piano di questo palazzo c’è una persona anziana da sola – quella è una povertà! –, all’altro palazzo c’è quella famiglia che fa fatica con i figli adolescenti”. Questa è l’osservazione, questa è l’animazione di comunità. Poi il parroco, il vice, la Caritas, la Pastorale Giovanile... troveranno i modi per fare qualcosa – la creatività –, però ci deve essere questo lavoro di insieme. Ecco perché – non conosco bene la vostra situazione – ma in ogni Caritas parrocchiale ci deve essere un centro di ascolto. Se non si può fare in una comunità parrocchiale perché è piccola, allora ci si mette insieme, due o tre parrocchie vicine che si mettono insieme, che faranno un centro di ascolto, un luogo dove le persone vengono accolte e ascoltate e non solo servite.

La carità – e permettetemi, e qua sono provocatorio, tanto io poi me ne vado, lascio il problema a don Pietro e al vescovo –, è facile fare la carità andando al Banco Alimentare, prendendo i prodotti e distribuirli. A Pescara, la mia città, adesso il Banco Alimentare si è organizzato che nemmeno più te li devi andare a prendere. Fai un’ offertina e te li portano pure. Quella è carità? È un primo passo verso quella carità che dovremmo vivere. E non è un’ opera segno, quella è un’ opera che dice un’ attenzione, ma non è segno, perché se l’ opera segno per noi deve avere il sapore, il gusto del Vangelo, il profumo del Vangelo, deve parlare di Vangelo direbbe Papa Benedetto, il Vangelo passa nella relazione di fraternità. Lo sto dicendo in tutte le salse stamattina: fraternità, relazione... questo è alla fine, dovete ricordare queste due cose.

Ecco perché un centro di ascolto. Impariamo ad ascoltare, impariamo a mettere insieme i dati che vengono fuori, questo ci permetterà un giorno di mettere in condizione il vescovo, il direttore Caritas, di andare ai tavoli istituzionali e dire: “Guardate! Sapete che nel nostro territorio sta accadendo questo?”. E lo dico anche all’interno delle nostre comunità parrocchiali: come si può pensare di fare catechismo se quel bambino in casa vive una situazione difficile perché mamma e papà non arrivano a fine mese! E poi vengono il sabato all’azione cattolica, agli scout, a fare catechismo, e diciamo: “Dio è padre, Dio è buono”. Andateglielo a dire voi a quel bambino che nel frattempo sta vivendo quella situazione!

Quindi, il nostro ascolto ha un valore politico che non è partito, non c’entra niente il partito, politico perché quello ci permette di fare advocacy, di fare tutela dei diritti e tutto il resto, e ci permette anche di aiutare gli altri pezzi di chiesa a dire: “Guardate che sta accadendo questo sul territorio. Preoccupiamoci di questo”. E ne approfitto perché c’è il vescovo: mi piacerebbe che poi una volta che voi avete messo su i centri di ascolto, con l’Osservatorio, che vi spiegheranno bene come funziona, che almeno una volta al mese, Eccellenza, il parroco di turno, il mio confratello di turno,



**Caritas Diocesana di Catanzaro-Squillace**  
Via dell' Arcivescovo, 25 – 88100 Catanzaro (CZ)  
0961.723018 – [www.caritasczsq.it](http://www.caritasczsq.it)

facesse qualche minuto in meno di omelia e alla fine della messa prende la parola il responsabile del centro di ascolto e dice: “Nella nostra comunità sta accadendo questo, è arrivata una famiglia di migranti in più, quella non c'è più e sta accadendo...”. Questo è il servizio che dovremmo fare.

Tutto questo lo facciamo, è veramente finisco, se, e vi rimando alla parola di Paolo nella Lettera agli Efesini, “abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù”, cioè il nostro servizio sarà un servizio bello e buono se noi lo facciamo con lo stile di Gesù, avendo i suoi stessi sentimenti. Guardate che Gesù faceva opere, segni, guariva... ogni tanto richiamava all'attenzione chi doveva essere richiamato. Avere gli stessi sentimenti che furono di Gesù.

Finisco dicendovi grazie. Questa frase ce l'ho messa ieri sera dopo aver fatto un giorno di esperienza qui a Catanzaro e che vi leggo così: “Ho imparato che le persone possono dimenticare ciò che hai detto – ed è quello che succederà a voi dopo che me ne sarò andato –, le persone possono dimenticare ciò che hai fatto, ma le persone non dimenticheranno mai come le hai fatte sentire”. Questa è la pedagogia dei fatti di Caritas: fare piccole cose, grandi cose, farle da fratelli, perché chi andrà via, chi ci avrà incontrato, non ricorderà se noi gli abbiamo dato da mangiare, se gli abbiamo dato il maiale, non gliel'abbiamo dato. Queste cose si dimenticano. Però ricorderà sicuramente che si è sentito accolto e soprattutto si è sentito molto bene amato. Io ieri a Catanzaro ho fatto questa esperienza e la sto facendo anche ora. Grazie.